

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'Opinione

delle Libertà

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONIDL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXI N. 195 - Euro 0,50

Domenica 23 Ottobre 2016

Il "No" ricompatta il centrodestra

Dal convegno del "Comitato popolare per il No" organizzato da Mario Mauro e Giuseppe Gargani emerge l'impegno per il ritorno all'unità dei moderati espresso da Giorgia Meloni, Renato Brunetta, Paolo Romani, Maurizio Gasparri, Souad Sbai



Il costo della campagna di Superman Matteo

di ARTURO DIACONALE

Gli manca il Papa e poi Matteo Renzi avrà esibito il sostegno alla sua riforma costituzionale di tutti i "grandi" d'Italia e della Terra.



Il Premier, che non dispera affatto di portare dalla sua anche Bergoglio, sta compiendo uno sforzo immane per riuscire a vincere il referendum con cui ha messo in palio il proprio futuro politico.

Questo sforzo è innanzitutto fisico. Renzi sembra avere il dono dell'ubiquità come Sant'Antonio. Partecipa a tre o quattro manifestazioni al giorno nei posti più diversi, non solo d'Italia ma del mondo. E non mostra mai segni di stanchezza e cedimento, ma ostenta sempre una incredibile ed invidiabile vitalità. Ma questa eccezionale capacità fisica è solo...

Continua a pagina 3

Il referendum di Montecassino e il soldato Parisi

di GIOVANNI MAURO

Emetti, baionette al sole e mezzi corazzati in movimento. Il mese e mezzo che ci separa dal referendum costituzionale ci restituisce, per toni e mezzi messi in campo, un'immagine bellica. Ci viene allora facile vedere in Matteo Renzi un Hitler ormai obnubilato dalle droghe somministrategli dai suoi scienziati. Hitler le pasticche, Renzi i pasticci. Hitler aveva il medico Theodor Morell, Renzi ha uno stuolo di consulenti capeggiati da Jim Messina per soddisfare il suo Io. Il re è nudo, ma i sarti continuano a tessere con fili di nulla.

Hitler si era arroccato oltre la Linea Gustav (che andava dal Golfo di Gaeta, sul Tirreno, ad Ortona sul-



l'Adriatico e di cui Montecassino era il monte che dominava il vallo dal quale sfondare la Linea e raggiungere Roma), Renzi su quella dell'Arno. Con il cerchio magico renziano che, ci raccontano le cronache degli ultimi mesi, si sarebbe allargato ai Servizi segreti e alle forze dell'ordine per spiare i nemici. Io credo, soprattutto, gli amici.

Il regime inizia ad andare in pezzi; i vecchi generali come D'Alema e Bersani, che pure non hanno brillato per eccelse capacità governative, hanno capito che il ducetto, cresciuto tra le divise di Sir Robert Stephenson Smyth Lord Baden-Powell (il fondatore dei boy scout) li trascinerà con sé nella parte buia della Storia. Quella attraversata da figure grigie che sono ricordate più che per i meriti per quello che non hanno fatto e che avrebbero potuto fare. Accanto a lui gli ascari, i mercenari della politica. Quelli con lo stomaco geneticamente modificato per digerire ogni ordine impartito contro il proprio popolo. Come il "fresco di lavanderia" ministro dell'Interno...

Continua a pagina 3

POLITICA

Referendum:
criteri per giudicare

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

La "riformetta"

MASSIMANO A PAGINA 3

ECONOMIA

Goa: Brics,
alleanza sempre più stretta

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

ESTERI

Mosul e Aleppo:
due pesi e due misure?

GHERSI A PAGINA 5

POLITICA

Il quesito insidioso

GRANARA A PAGINA 7

di MAURO MELLINI

La conferma (non per infondatezza, ma per inammissibilità per la natura dell'atto impugnato) da parte del Tar del Lazio del quesito referendario "apologetico", formulato con violazione del precedente, se rappresenta la conferma di uno degli espedienti renziani per manipolare il voto popolare, almeno pone fine alle tergiversazioni "preliminari" con le quali si è, in qualche modo, cercato di far capire che non era "ancora" il momento di parlare del merito, di "noiose questioni" relative al significato dei nuovi articoli della Costituzione proposti, del nuovo "meccanismo" istituzionale proposto, della possibilità, validità e qualità del suo funzionamento.

C'è stata e c'è, né sembra che Matteo Renzi e compagnia intendano cambiare registro, la tendenza a "parlar d'altro" che noi abbiamo denunciato da prima dell'estate. Così, da parte di lor signori del "Sì", ci viene detto: 1) che la riforma è quella novità attesa da anni; 2) che "semplifica" l'approvazione delle leggi; 3) che riduce i costi della politica; 4°, che pone rimedio all'ingovernabilità del Paese.

Questa è una enumerazione e definizione tutto sommato benevola e razionalizzata del "metodo Renzi", della riforma e del modo di scodellarla e raccomandarla agli elettori. Certo è che sono evitate, sostituite dalle stupidità, che abbiamo raccolto (in parte anche piccola) nel noto libretto, le questioni fondamentali. I sostenitori del "Sì", girala e rigirala, non vanno mai oltre quelle enuncia-



zioni. È la fiera delle "buone intenzioni". Benché tradotta nei nuovi articoli e nella loro prolissa formulazione, la riforma non ci viene mai presentata, descritta, magari esaltata con riferimenti alla effettiva portata giuridica, al reale meccanismo, alle qualità del relativo funzionamento. Basta dare un'occhiata al "nuovo" testo: colpisce subito la sua prolissità che nelle norme è di per sé sintomo di confusionismo e di pasticcio. Ne è esempio ed emblema l'articolo 70 (Formazione delle leggi) che nella Costituzione at-

tuale consta di 9 parole, mentre nella "semplificazione" bosco-renziana consta di ben 476 parole. Altri articoli sono poco meno "dilatati". Ma non basta. La Costituzione attuale ognuno, a meno che non sia un troglodita semianalfabeta ed ottuso, la legge e la capisce. Provate a leggere il testo della riforma. Vi accadrà di "perdere il filo", di dover tornare indietro a rileggere. E vi rimarrà il dubbio (e non solo il dubbio) di non

Referendum: criteri per giudicare

averci capito un accidente.

Dietro ogni oscurità dello scritto si cela sempre una controversia interpretativa, un'incertezza su come applicare la prescrizione. Il potere del legislatore (nel caso, ancor più grave, del legislatore costituzionale) malamente esercitato, si trasferisce all'oligarchia degli interpreti, che sarebbero quelli che a quella norma dovrebbero (per primi) obbedire. Dalla democrazia, dal Parlamento (nei confronti di cui la riforma

esprime insofferenza e dileggio) il potere passa alla Casta delle toghe (di vario colore e foggia).

Giratela, osservatela, pensatela come vi pare, ma questa è la "novità", la "modernità" di quell'autentico sgorbio. Altro che "difetti formali!". Altro che "intanto è un passo avanti!". Il "salto nel buio" non è nel fatto che il boy scout, se vince il "No", ci lascia orfani della sua straordinaria guida. È nella mancanza di vere, certe regole di un giuoco. Resterebbero i coltelli sotto il tavolo. E sarebbe inutile sperare nella promessa che li "lascino a casa".



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

La "riformenta"

di VITO MASSIMANO

Siamo convinti che lo spazio concesso dai mass media all'endorsement obamiano in favore dell'amico Matteo sia spropositato rispetto all'impatto reale che esso ha sortito sull'opinione pubblica. La verità è che, quando i contenuti languono, è naturale che ci si attacchi alle "dichiarazioni-marchetta" per alimentare un dibattito, quello pubblico, che diventa giorno dopo giorno più noioso e vacuo. Nessuno che si soffermi, ad esempio, sul prezzo che l'Italia ha dovuto pagare per spingere il Presidente pro tempore degli Stati Uniti a sperticarsi in elogi verso le riforme oggetto di referendum: abbiamo dovuto promettere un impegno diretto in Libia ed una posizione oltranzista anti-Putin in un'Europa troppo tiepida sull'argomento. Pensate che il gioco valga la candela? Forse nelle speranze del Presidente

del Consiglio sì, ma per l'Italia il prezzo è troppo alto.

Questi sono i fatti, così come un fatto concreto è che gli italiani continuano a non leggere il testo di riforma costituzionale, limitandosi ad esprimere un parere pro o contro l'attuale blocco di Governo. Ed è difficile biasimarli visto che, la noiosa lettura dei testi, restituisce l'impressione che la riforma renziana sia troppo poco coraggiosa per destare entusiasmo e troppo poco dannosa per aversarla con decisione. In realtà, se dovesse passare il sì non uscirebbe certo vino dalle fontane mentre, se dovesse passare il no, dopo non ci sarebbe il baratro.

Apprezzabili gli effetti che la riforma avrebbe su baracconi come Cnel, amministrazioni provinciali e sperperi regionali, mentre molto meno apprezzabile (perché nullo) l'impatto che la nuova Costituzione avrebbe su Parlamento e Governo. I



Padri Costituenti avevano pensato ad un'architettura costituzionale piena di pesi e contrappesi perché, all'indomani della dittatura, era parso loro opportuno avere un sistema bilanciato anche se lento. Oggi viviamo in un altro mondo, in un sistema in cui vince chi è veloce, chi

decide in fretta senza riti ottocenteschi anche se ciò crea delle semplificazioni potenzialmente pericolose. Se è vero quindi che per la velocità decisionale passa la sopravvivenza del nostro Paese, non è possibile entusiasmarci per una riforma che conserva il Senato e snellisce giusto un

po' i processi legislativi.

Detto questo, tutti coloro i quali caricano di significati storici questa riforma che epocale non è, perché ascrivibile alla classica montagna che ha partorito il topolino, suscitano sentimenti tra la tenerezza e la compassione. Per completezza, non sono certo definibili campioni di coerenza anche tutti coloro i quali, prima hanno contribuito a scriverla e poi la dipingono come il male assoluto o come una favolosa occasione per disarcionare Renzi (senza pensare che dopo di lui c'è Beppe Grillo visto che la loro inesistente corrente politica è sparita dai radar).

Morale della favola: trattasi di riformenta che, lungi dall'appassionare, polarizza il giudizio su considerazioni ultronee rispetto ai contenuti (pro o contro Renzi) favorendo, per differenza, il disinteresse. Non sarebbe un evento inaspettato se, dopo l'esito delle urne, ci ritrovassimo su queste stesse pagine a dare un giudizio politico sulla scarsa affluenza la quale, pur non incidendo ai fini del quorum, ha una sua valenza squisitamente politica.

Risoluzione Unesco: l'"allucinante" astensione dell'Italia

di VALTER VECELLIO

Sì: per una volta ha ragione il presidente del Consiglio, per una volta si è d'accordo con Matteo Renzi: la risoluzione dell'Unesco sui luoghi santi del Medio Oriente, che oltraggia Israele e tutti gli ebrei, è "una vicenda allucinante".



Non è la sola cosa "allucinante". Più ancora della mozione lo è il voto astensionista dell'Italia; e allucinanti, infine, le affermazioni di Renzi. L'altro giorno l'Unesco approva, a larga maggioranza, una risoluzione di Algeria, Egitto, Marocco, Oman, Qatar e Sudan; una risoluzione che nega l'identità ebraica di alcuni siti di Gerusalemme, come il Muro del Pianto e il Monte del Tempio. Contro questa miserabile mozione si oppongono solo Stati Uniti, Gran Bretagna, Lituania, Olanda, Germania, Estonia.

E l'Italia? L'Italia si astiene. Un voto che suscita legittimo sconcerto e sdegno. Solo dopo le manifestazioni dinanzi alla

sede dell'Unesco, le proteste, il premier Renzi si accorge che è accaduto qualcosa, e parla di "vicenda allucinante"; solo ora si accorge che circolano mozioni finalizzate ad attaccare Israele; solo ora dice che occorre "smetterla con queste posizioni".

La mozione approvata dall'Unesco parla di "Haram el-Sharif" ("Il Nobile Santuario"), in arabo; ed elimina "Har ha-Bayit" ("Monte del Tempio" in ebraico). Non se n'è accorto nessuno? Si tratta di un vero e proprio negazionismo, non se n'è accorto nessuno? "Allucinante", per dirla con Renzi. E ora che Renzi riconosce che questa è una vicenda allucinante?

La risoluzione Unesco, il cui titolo è "Palestina occupata", definisce Israele "un potere occupante", condanna quelle che definisce "le crescenti aggressioni di Israele, in

particolare degli estremisti di destra", disapprova "le restrizioni imposte da Israele all'accesso ai luoghi sacri", si rammarica "per il rifiuto di Israele di concedere i visti agli esperti dell'Unesco", si duole "per i danni causati dalle Forze armate israeliane", deplora il progetto israeliano di costruire due linee tranviarie nella città vecchia di Gerusalemme e un "visitor center" a sud della Spianata. Ancora: si afferma che la porta di Mughrabi è "parte integrante della moschea al-Aqsa e della Spianata delle Moschee", che le tombe dei patriarchi a Hebron e quella di Rachele a Betlemme sono "parte integrante della

Palestina". Infine, si deplora "con forza il blocco israeliano della Striscia di Gaza e l'intollerabile numero di vittime tra i bambini palestinesi".

Sì, proprio un documento "allucinante"; un voto, quello dell'Italia, non meno "allucinante". A quante e quali altre "allucinazioni" dovremo assistere?

segue dalla prima

Il costo della campagna di Superman Matteo

...una parte (e anche marginale) del suo impegno straordinario. Tra un evento e l'altro Renzi riesce a stabilire rapporti con potenti di ogni genere, dagli ambasciatori delle grandi nazioni ai leader delle nazioni stesse. Dialoga e fissa accordi con gli esponenti dei poteri forti, da Marchionne a Descalzi e Moretti fino a Campo Dall'Orto, Cairo e Confalonieri. Tratta e "compra", con la sua azione di governo, il consenso dei corpi intermedi, dalla Confindustria alla Coldiretti fino alla Cisl ed alla Uil. Guida con mano dura ed inflessibile l'Esecutivo ed il partito non lasciando alcun margine di manovra personale a ministri e dirigenti. E, infine, bastona a più non posso chiunque gli si metta di traverso, evitando accuratamente di compiere qualsiasi tipo di mediazione capace di evitare i conflitti.

Diciamo la verità. Se Antonio Gramsci sosteneva che il moderno Principe era il partito, il Presidente del Consiglio sta dimostrando come il modello del Principe post-moderno e post-gramsciano sia in tutto simile a quello originario del modello dell'uomo forte rinascimentale.

Insomma, Renzi appare sempre di più come una sorta di attuale Cesarino Borgia. Che non riserva ai nemici lo stesso trattamento applicato a Vitellozzo Vitelli dal suo ispiratore perché non si usa più. Ma che se solo fosse possibile lo farebbe senza pensarci su due volte. Non c'è solo la diversità dei metodi a distin-

guere il modello del Principe rinascimentale da quello post-moderno. C'è anche un aspetto su cui stranamente nessuno pone l'accento. Cesarino aveva un padre ed una famiglia che finanziavano le sue imprese. Renzi non ha un patrimonio familiare a cui attingere. E questo pone il dilemma di quanto costi la campagna referendaria portata avanti dal Superman Matteo e da dove escano i soldi necessari a finanziare viaggi, manifesti, manifestazioni e campagna promozionale. La cifra di cui si parla è di parecchi milioni di euro. Chi paga?

ARTURO DIACONALE

Il referendum di Montecassino e il soldato Parisi

...Angelino Alfano, che ha permesso all'Europa di confinare in Italia una massa enorme di migranti e che in Sicilia, come a Roma, sostiene il peggior governo mai eletto, *pro domo sua*. Nel senso letterale del termine.

Il centrodestra, invece, non deve commettere gli errori commessi dagli Alleati. Non può distruggere indiscriminatamente i propri palazzi, così come non può rimanere ancorato ai vecchi gerarchi per tracciare vie nuove. Si deve salvaguardare il meglio e puntare all'ottimo, scegliendo tra chi ha forze nuove da mettere a disposizione della causa. Certo molti passeranno nelle retrovie, ma ciò non dovrà essere inteso come un abbandono, un torto. Piuttosto come un ricambio con forze fresche, supportate dall'esperienza dei veterani. Tutti

quindi dovranno avere il dovere morale di partecipare alla ricostruzione del centrodestra senza avere bramosia di poltrone. Il più grande dei mali dell'italica politica.

Il referendum costituzionale dunque non deve essere strumento di rinascita per il centrodestra, bensì occasione. Se fosse strumento ci sarebbero le lotte intestine, per contarsi alle urne e usare quei risultati quali segnali di una supposta potenza di fuoco per le prossime elezioni. È occasione perché ci costringe a ragionare alto, sui principi costituzionali, a recuperare i valori fondanti. Perché quando una società e un'economia soffrono, come attualmente quella italiana e occidentale in generale, è il "capitale dei valori" a tenere coesa una nazione ed a permettergli di ripartire al meglio. Non c'è ricetta economica o elettorale che possa competere con l'unità valoriale. D'altronde è ciò che taluni invidiano a democrazie come quella inglese o tedesca. "Quando c'è da difendere la loro patria sono uniti", dicono. In Italia, invece, un attimo prima sono ministri di un governo, presidenti della Camera o capi dello Stato e un attimo dopo sono a brigare con intelligenze straniere pur di prendere il potere. E il Paese vada pure a rotoli. Tre governi senza un presidente del Consiglio che si sia presentato agli elettori, un presidente della Repubblica eletto due volte e autore delle riforme costituzionali, parte del sistema bancario malato salvato con il sudore dei lavoratori.

Stefano Parisi ha le forze fresche per affrontare le battaglie politiche che ci aspettano, per salvaguardare il Paese dalle iene che gli girano intorno, alla classe politica e al popolo del cen-

trodestra spetta invece di implementare un sano spirito di appartenenza. La rinascita del centrodestra deve essere un'opera corale, non l'esibizione di un solista.

Vi lascio con un aforisma di Sun Tzu di antica saggezza: "La vittoria si ottiene quando i superiori e gli inferiori sono animati dallo stesso spirito".

GIOVANNI MAURO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Il summit dei Paesi Brics a Goa (India), tenutosi il 16 ottobre scorso, segna un ulteriore passo avanti verso la creazione di una più stretta alleanza istituzionale tra i suoi membri. È indubbiamente la dimostrazione concreta che gli indebolimenti interni ai singoli Paesi e i tentativi esterni di destabilizzazione non hanno avuto gli effetti paralizzanti che certi interessi geopolitici si auguravano.

La Dichiarazione finale del summit afferma che i Brics rappresentano “una voce influente sullo scenario internazionale capace anche di generare effetti positivi tangibili per i propri popoli”. Essi “contribuiscono grandemente all'economia mondiale e al rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale” anche attraverso i nuovi organismi come la Nuova Banca per lo Sviluppo (Ndb) e l'Accordo per la Riserva di Contingenza (Cra). Ciò dovrebbe agevolare la “transizione verso un ordine internazionale multipolare”.

Tale prospettiva si affianca alla denuncia dei “conflitti geopolitici che hanno contribuito al clima d'incertezza dell'economia globale”, in quanto lo sviluppo e la sicurezza sono strettamente collegati, direttamente proporzionali e determinanti per sostenere una pace duratura. Al riguardo si ribadisce il sostegno al ruolo centrale dell'Onu come unica organizzazione multilaterale universale capace di lavorare per la pace, la sicurezza, lo sviluppo, la solidarietà e la tutela dei diritti umani. Tale sostegno è una scelta importante, per certi versi stridente con lo stesso silenzio dell'Onu rispetto a situazioni di crisi, come quelle in atto in Siria e in Nord Africa. Si afferma con forza

Goa: Brics, alleanza sempre più stretta



che “le politiche monetarie da sole non possono condurre ad una crescita bilanciata e sostenibile”. Si sottolinea perciò “l'importanza dell'industrializzazione e di efficaci misure finalizzate allo sviluppo industriale, che sono le fondamenta di una trasformazione strutturale”. In questo contesto l'innovazione tecnologica, si evidenzia, è centrale.

Durante la riunione del Brics Bu-

siness Council, formato da 25 importanti industriali, tenutosi il giorno prima del summit, i capi di governo dei Brics hanno parlato con un linguaggio ancora più chiaro. Il presidente cinese Xi Jinping ha detto che l'economia mondiale langue nel mezzo di una “ripresa incerta e volatile”. È perciò necessario, ha aggiunto, che, dopo i successi dei passati dieci anni, i Brics rafforzino

la loro partnership. A sua volta, il primo ministro indiano Narendra Modi ha aggiunto che tale crescente e positivo rapporto tra i Paesi Brics deve rafforzarsi con la creazione di nuove istituzioni e organizzazioni comuni, tra cui una propria Agenzia di rating, un Centro di ricerche agricole e quello per le infrastrutture ed i trasporti ferroviari. Il presidente russo Vladimir Putin, da parte sua, ha in-

dicato una strategia comune per una nuova linea di cooperazione e di investimenti che colleghi le attività del Business Council con quelle della Nuova Banca di Sviluppo. L'intento è quello di rendere più operativi gli imprenditori privati. Molti dei quali, con l'occasione, hanno partecipato alla grande Fiera Commerciale di New Delhi dove sono stati presentati i nuovi prodotti tecnologici e industriali realizzati nei rispettivi Paesi.

Noi pensiamo che nel prossimo futuro il mondo occidentale potrebbe essere sorpreso dai molti nuovi progetti realizzati congiuntamente dai Brics in vari campi tecnologici. I capi di governo dei Brics hanno ribadito gli accordi e gli impegni presi al summit del G20 di Hangzhou in Cina all'inizio di settembre. In particolare, hanno rinnovato l'impegno a lavorare con più decisione nel G20 per progetti di importanza globale, come l'Iniziativa per lo sviluppo dell'Africa e la definizione di una più giusta ed equa governance del Fondo Monetario Internazionale. Ci sembra, anche in relazione al ruolo sempre più incisivo dei Brics, che l'Unione europea dovrebbe avviare con maggiore convinzione rapporti più stringenti con detti Paesi. Sarebbe il modo più concreto ed efficace di contribuire ad accelerare la ripresa economica globale, la crescita delle regioni in ritardo di sviluppo e, ovviamente, la realizzazione dell'indispensabile stabilità politica internazionale quale presupposto per una pace mondiale duratura.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista

Reindustrializzazione: risoluzione del Parlamento Ue

di **PIERPAOLO ARZILLA**

Le ultime mattanze occupazionali registrate nel cuore dell'Europa, e cioè i 2.500 esuberanti di Caterpillar in Belgio e i 400 tagli annunciati da Alstom in Francia, con altri stabilimenti del gruppo a rischio chiusura in Italia e Spagna, hanno riaperto i riflettori sulla necessità di una nuova politica europea di reindustrializzazione.

Una risoluzione approvata dal Parlamento Ue in seduta plenaria, riafferma il fatto che “solo un'industria forte e una politica industriale orientata al futuro permetteranno all'Unione di far fronte alle varie sfide che l'attendono, tra cui la sua reindustrializzazione, la sua transizione verso la sostenibilità e la creazione di un'occupazione di qualità”.

L'Eurocamera chiede alla Commissione di avviare “una vera e propria strategia industriale europea di lungo termine” che permetta di conseguire l'obiettivo di garantire che il 20 per cento del prodotto interno lordo provenga dal settore industriale, come previsto da Europa 2020, ed esorta gli Stati membri a garantire “un'adeguata protezione sociale e adeguate condizioni di lavoro, nonché una retribuzione che garantisca una vita dignitosa, o per via legislativa o mediante contratti collettivi, e ad assicurare una tutela efficace dal licenziamento senza giusta causa”.

La politica di reindustrializzazione dell'Unione europea, osservano i deputati europei “deve annoverare tra i suoi elementi fondamentali la riduzione degli oneri amministrativi e dei costi di adempimento che gravano sulle imprese e l'abrogazione

delle norme superflue, continuando nel contempo a garantire elevati livelli di protezione dei consumatori, dei lavoratori, della salute e dell'ambiente”. Gli obiettivi dovranno essere chiari: efficienza energetica, risorse e clima. Gli investimenti dovrebbero orientarsi verso “la creatività, le competenze, l'innovazione e le tecnologie sostenibili, e promuovere la modernizzazione della base industriale europea attraverso una politica attenta alla catena del valore che includa le industrie di base e i loro attori regionali e locali”.

La relazione sottolinea che “molti anni di interventi a sostegno delle banche e dei mercati immobiliari dell'Ue non hanno avuto un impatto sui posti di lavoro né hanno migliorato le prospettive economiche”. L'intervento pubblico, allora, “dovrebbe essere riorientato, abbandonando l'eccessivo stimolo all'offerta per passare a politiche concertate mirate

a stimolare la domanda, anche con misure fiscali e garanzie di aumenti salariali”. Strasburgo considera “cruciale” lo sviluppo delle competenze tecniche, “in particolare nel settore manifatturiero, come pure la necessità di promuovere l'importanza di personale tecnico qualificato”, e ritiene che “per sfruttare al massimo il potenziale occupazionale netto dell'economia verde sia fondamentale offrire agli attuali lavoratori opportunità adeguate per acquisire le nuove competenze richieste dall'economia circolare”.

La relazione invita tutte le autorità competenti a garantire la piena conformità con la normativa nazionale ed europea in materia di informazione e consultazione dei lavoratori da parte di tutti i soggetti in causa, in particolare in caso di ristrutturazioni, e a garantire la protezione dell'ambiente e la sicurezza sul lavoro, sottolineando la necessità che

le imprese “rispettino i loro obblighi giuridici in conformità del diritto europeo e nazionale, privilegiando l'informazione e la consultazione dei lavoratori e la possibilità di esaminare le alternative proposte dalle parti sociali”.

Per il Parlamento Ue, una politica commerciale europea conforme ai suoi obiettivi industriali è “un elemento chiave per la parità di condizioni”, per garantire occupazione ed evitare nuove delocalizzazioni e ulteriori deindustrializzazioni. Occorre, però, “evitare che la politica commerciale dell'Ue promuova pratiche anti-concorrenziali, tra cui il dumping ambientale e, in particolare, il dumping di prodotti a basso costo e di qualità scadente, che mettono a rischio le norme europee e colpiscono le industrie stabilite nell'Ue”. La Commissione deve quindi “esaminare i meccanismi di adeguamento alle frontiere per garantire condizioni di parità

nell'elaborazione delle politiche per realizzare la strategia Europa 2020 e quale mezzo per evitare il dumping ambientale, lo sfruttamento dei lavoratori e la concorrenza sleale”. Irrinunciabile anche una politica della concorrenza, come “elemento fondamentale per le aziende europee” esposte ai competitor mondiali.

L'invito da Palazzo Berlaymont, in questo senso, è a “prendere urgentemente il mercato mondiale come riferimento nella sua analisi per definire i mercati geografici, invece che limitare tale analisi ai mercati interni, consentendo in tal modo alle industrie europee di dare vita a partenariati di ricerca e sviluppo o ad alleanze strategiche”. Occorre allora una ristrutturazione delle grandi aziende manifatturiere europee “per consentire l'emergere di operatori economici con sufficiente massa critica per far fronte alla concorrenza internazionale”.

Alla Commissione, la relazione chiede anche di migliorare l'attuazione della normativa Ue in materia di appalti pubblici, ricordando che le norme comunitarie consentono di respingere le offerte anormalmente basse o in cui il valore sia realizzato per oltre il 50 per cento al di fuori dell'Unione europea. Appalti pubblici ed etichettatura ecologica, affermano gli eurodeputati, devono avere un ruolo importante da svolgere nella diffusione di prodotti, servizi e innovazioni sostenibili, e per questo serve “uno sforzo concertato da parte degli Stati membri e della Commissione per garantire che le amministrazioni aggiudicatrici basino le loro decisioni di appalto sul principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa”.



di LIVIO GHERSI

Il Consiglio europeo di Bruxelles del 20 ottobre si è occupato della Siria. I ventisette Stati membri dell'Unione più il Regno Unito (che continua a partecipare, anche se prima o poi dovrebbe uscire), hanno approvato un documento in cui, tra l'altro, si legge: "L'Unione europea condanna con forza gli attacchi da parte del regime siriano e dei suoi alleati, in particolare la Russia, sui civili ad Aleppo".

Perfetto - dirà l'osservatore superficiale - era il minimo che potessero scrivere. Sono rimasti delusi quanto premevano perché fossero approvate nuove sanzioni contro la Russia. Tra i falchi, si sono distinti la Francia ed il Regno Unito. Stati che, indipendentemente da cosa fa (più spesso non fa) l'Ue, non hanno mai smesso di condurre una propria attiva politica estera, tanto nel Medio Oriente quanto in Nord Africa. Il Regno Unito ha supportato i ribelli contro il regime di Assad fin dal loro primo manifestarsi. A Londra si sono riuniti i "Paesi amici della Siria" con una parola d'ordine che non potrebbe essere più chiara: "Per la Siria libera da Assad". Evidentemente, la destabilizzazione della Siria non è stata perseguita soltanto da quei Paesi islamici di stretta ortodossia sunnita (in primo luogo, l'Arabia Saudita) che volevano aiutare i propri confratelli sunniti siriani ad emanciparsi dalla doppia asserita vergogna di un regime ateo e dell'egemonia di una minoranza sciita (gli Alauiti, di cui è espressione il presidente siriano Bashar al-Assad). No, la guerra di religione fra sunniti e sciiti ha la sua importanza; ma ci sono in gioco anche laicissimi interessi occidentali. Tanto è vero che - in nome della libertà, s'intende - Stati Uniti d'America e Regno Unito sono stati molto vicini ad un intervento militare diretto in Siria. La pietra d'inciampo fu un voto del Parlamento britannico: il 29 agosto del 2013 la Camera dei Comuni respinse, con il voto di 285 deputati contro 272, una mozione presentata dall'allora primo ministro David Cameron che affermava la necessità di un intervento armato in Siria, al fianco dell'alleato statunitense. Trenta deputati conservatori e nove deputati liberal-democratici, tutti in teoria facenti parte della maggioranza che esprimeva Cameron, in quell'occasione votarono in modo difforme rispetto ai partiti di appartenenza. Dal punto di vista di un liberale, quella fu una pagina da scrivere nei manuali che si occupano di teoria politica: a dimo-

strazione di quale sia la funzione di un libero Parlamento. Quando si dibatta di questioni davvero fondamentali, come decidere se dare avvio ad una guerra, non c'è vincolo di maggioranza che tenga e prevale l'esigenza di ogni singolo parlamentare di seguire la propria coscienza. Ecco perché quanti hanno avuto una formazione liberale, e le restano fedeli, si rifiutano di sacrificare ogni principio sull'altare dell'obiettivo della governabilità e tendono a difendere la funzionalità del Parlamento, che ha una sua propria ragion d'essere e deve mantenere una sua sfera di effettiva autonomia decisionale rispetto alle prerogative del Governo.

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, privato dell'appoggio del più naturale alleato, rinunciò a sua volta all'intervento diretto. Non, però, a quello indiretto: il che ha significato armare, addestrare e supportare i gruppi organizzati che in loco erano disposti a combattere in armi il regime di Assad. La stessa cosa hanno fatto gli inglesi. Si iniziò con il "Free Syrian Army", costituito da ex ufficiali siriani ammutinatisi; fu presto chiaro, però, che i più determinati a combattere, ed i più capaci di fare proseliti, erano gli islamisti radicali. Per questa via, anche il Fronte di al-Nusra, filiazione di Al Qaida, fu reclutato alla causa occidentale. Senza capire che non si possono "usare" i fondamentalisti, perché questi perseguono e perseguiranno sempre la vera causa alla quale si sono consacrati. Quindi, al momento per loro opportuno, si riveleranno per quello che sono: nemici giurati dei valori dell'Occidente.

Fino a che la cosiddetta resistenza siriana continuò a conquistare porzioni sempre più vaste del territorio della Siria, incluse grandi città come Aleppo, nessuno ebbe ad eccepire alcunché dal punto di vista umanitario. Eppure, non è che i soldati e gli impiegati amministrativi restati fedeli a Bashar al-Assad fossero trattati con molti riguardi quando si dovevano arrendere alle soverchianti forze ribelli. Oggi non si parla d'altro che di efferati crimini di guerra imputati al regime siriano ed alla Russia che lo sostiene. Non si parla



d'altro che del numero di bambini rimasti uccisi, o feriti, durante i bombardamenti aerei della parte della città di Aleppo ancora controllata dalla resistenza siriana. Tanto sdegno, ostentato da statunitensi, inglesi, francesi, risponde ad una ragione precisa: non vogliono che Assad riconquisti interamente Aleppo, perché questo rafforzerebbe enormemente la sua posizione, nella futura trattativa internazionale per decidere il destino della Siria.

Proviamo a fare un ragionamento molto semplice. Perché quei bambini stanno lì dove cadono le bombe? Se quei bambini avessero dei genitori, dei nonni, dei parenti, non sarebbe naturale aspettarsi che questi facessero di tutto per portarli in salvo, sottraendoli al pericolo? Ci sono due possibili risposte. O quei bambini sono orfani, ossia non hanno più madri, padri, nonni, persone adulte, che si preoccupino di tutelarli. Oppure - ed è ciò che penso - c'è qualcuno che vuole stiano lì a morire, proprio per trasformarli in una formidabile arma di propaganda. Considerato che i ribelli fondamentalisti islamici non dispongono di aviazione, né di adeguata contraerea, l'unica speranza che gli rimane, prima di soccombere definitivamente, è quella di suscitare lo sdegno della comunità internazionale per lo strazio dei bambini e della popolazione civile in genere, affinché altri si decidano ad intervenire per fermare gli aerei russi e siriani. Tutto ciò si chiama, tecnicamente, usare i bambini e la popolazione civile inerme come "scudi umani". Ricordate l'imperativo pratico, formulato da Immanuel Kant nella *Fondazione della metafisica dei costumi*: "Agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre

anche al tempo stesso come scopo, e mai come semplice mezzo"? Ebbene, chi usa la tecnica degli "scudi umani" non ha alcun rispetto per la dignità delle persone e tratta strumentalmente gli esseri umani, per esibirli come carne martoriata, quando ciò serve a gettare discredito sui nemici. Si tratta di tecniche già ampiamente sperimentate altrove, in precedenza. Pensiamo alla Striscia di Gaza, che dovrebbe essere

amministrata dall'Autorità nazionale palestinese, e che, di fatto, è sotto il controllo degli estremisti di Hamas. Nel tempo, ci sono state polemiche infuocate contro gli israeliani perché i loro aerei hanno in più occasioni bombardato edifici di civile abitazione ed anche ospedali a Gaza. Gli israeliani reagivano al fatto che da Gaza venivano lanciati missili contro Israele. La terrazza di una comune casa, o ancora meglio di un ospedale, sembrava agli estremisti il luogo ideale per installarvi una mitragliatrice, o un lancio-missile, proprio perché la prevedibile reazione israeliana avrebbe fatto di quella casa, o di quell'ospedale, un bersaglio, causando molte vittime civili. Da esibire poi come visibile testimonianza del martirio del popolo palestinese.

Ora i nodi stanno venendo al pettine: la coalizione internazionale anti-Isis ha circondato con le proprie truppe la città di Mosul, in Iraq. A Mosul risiedono, al momento, quasi due milioni di persone. Sono curioso di vedere come faranno le truppe direttamente schierate sul terreno dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, e in ogni caso dei loro alleati, a penetrare nella città di Mosul ed a conquistarla, senza determinare una crisi umanitaria, che si può immaginare di proporzioni certamente non inferiori a quella che è avvenuta ad Aleppo (dove, peraltro, due terzi della città sono già sotto il controllo del governo di Assad). L'Isis si avvarrà certamente della tecnica degli scudi umani: tenere in ostaggio più di un milione di persone è un'arma di pressione alla quale certamente non vorrà rinunciare. Che faranno i pacifisti? Ripeteranno i loro slogan: "fermate la violenza", "pace subito, ad ogni costo"? Questo significherebbe, in pratica, lasciare che Mosul resti sotto il controllo dell'Isis e

del sedicente Califfo. Esattamente come ad Aleppo imporre il divieto di sorvolo aereo ed il cessate il fuoco significherebbe lasciare lì i fondamentalisti islamici che vi operano.

Sostengo che occorra annientare il sedicente Stato islamico e tutte le organizzazioni di fondamentalisti islamici, comunque denominate, che perseguono i suoi medesimi obiettivi: imporre con la forza la sharia, ossia la legge islamica, a tutti gli abitanti; perseguitare tutti i non credenti nell'Islam rettammente inteso (islamici sciiti, cristiani di tutte le osservanze, altre minoranze religiose, pagani). Ribadisco - assumendomi la responsabilità morale di quanto affermo - che il regime siriano di Bashar al-Assad sia comunque da preferirsi ai fondamentalisti islamici. Auspico che la Siria, uno dei luoghi più importanti dell'intero mondo arabo, ricco di storia e di cultura, continui a sopravvivere ed anzi abbia l'opportunità di nuovamente prosperare. Che in Siria ritorni ad essere nuovamente possibile la pacifica coesistenza di tante religioni ed etnie, esattamente come è accaduto per secoli.

La Russia non è il nostro "nemico", come vorrebbero i circoli oltranzisti della Nato ed i nazionalisti ucraini. Nell'appoggiare il governo siriano, la Russia difende i propri interessi: mantenere proprie basi navali sicure nel Mediterraneo e continuare ad avere influenza nel Medio Oriente. Interessi che non sono meno legittimi degli interessi strategici anglo-americani. Volere un conflitto con la Russia significherebbe rischiare davvero una guerra nucleare; soltanto i pazzi possono valutare seriamente tale scenario. Se poi la Cina si schierasse con la Russia, non è nemmeno sicuro che la Nato vincerebbe. Al contrario, chi auspica un nuovo ordine internazionale fondato su un reale rilancio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha bisogno dell'apporto fattivo e responsabile della Russia.

Per una volta, lasciate dire a me, sempre pronto alle critiche nei confronti di Matteo Renzi, che la posizione assunta dal Governo italiano nell'ultimo Consiglio europeo è stata improntata ad una saggia prudenza. Niente nuove sanzioni nei confronti della Russia. Insistenza perché con essa si tenga aperto un dialogo costruttivo.

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di DANIELE GRANARA (*)

Il Tar del Lazio, con l'importante sentenza n. 10445 del 20 ottobre 2016, ha dichiarato inammissibile per difetto assoluto di giurisdizione il ricorso proposto da alcuni comitati e movimenti, avverso il quesito referendario del 4 dicembre, ritenendo che, sul punto, l'indizione del referendum da parte del Presidente della Repubblica recepisce pedissequamente la decisione dell'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte Suprema di Cassazione e che non costituisca, pertanto, esercizio effettivo di un potere amministrativo.

Anche ove si ritenesse che tale atto incida sul diritto elettorale dei cittadini (circostanza pure sostenuta

Il quesito insidioso

in altri ricorsi non ancora decisi), neanche il Tribunale ordinario avrebbe giurisdizione in proposito, poiché il quesito referendario si inserisce in un procedimento integralmente disciplinato dalla legge, che assegna all'Ufficio centrale presso la Corte di Cassazione ogni competenza in materia, già esercitata, senza che la relativa positiva decisione, benché riferita ai requisiti di proponibilità del referendum, possa essere più messa in discussione.

La vicenda, tuttavia, induce ancora una volta a riflettere su una riforma approvata dal Parlamento e

sul procedimento seguito per la proposizione del referendum. Da un lato, infatti, la Costituzione non prevede una "riforma" riferita a diversi titoli (quella odierna coinvolge, in varia misura, cinque dei sei titoli dell'ordinamento della Repubblica, restando indenne unicamente il Titolo IV, dedicato alla Magistratura), ma solo la "revisione" di disposizioni puntuali o, tutt'al più, come avvenne nel 2001 per il Titolo V sulle Regioni e gli Enti locali, di una serie omogenea di esse, tale da costituire un blocco unitario, affinché eventualmente la volontà popolare possa esprimersi con chiarezza di intenti.

Dall'altro lato, una "riforma" così pesante ed estesa (di ben 47 articoli della Costituzione) comporta necessariamente un quesito che mina la libertà di voto, poiché su alcune modifiche gli elettori potrebbero volere votare "Sì" e su altre "No" e quindi il loro voto sarà frutto di un bilanciamento comunque limitativo della loro volontà. Non può neanche "spacchettarsi" il quesito, come pure qualche mese fa al-



cuni avevano proposto, poiché il referendum costituzionale è veicolato dall'approvazione parlamentare, che nel caso ha riguardato tutta la legge, pensata in un unico contesto, e non parti separate o distinte di essa.

Aggiungasi, ma non da ultimo, e quale ulteriore stortura, che, dopo l'inusuale ed inusitato protagonismo del Governo nella fase parlamentare con voti di fiducia e quant'altro, mentre la riscrittura delle regole avrebbe imposto la sua neutralità, il referendum è stato chiesto dalla stessa maggioranza che ha approvato la riforma e non dalle opposizioni dissenzienti, come invece presume l'articolo 138 della Costituzione, per verificare se la vo-

lontà della maggioranza parlamentare corrisponda alla maggioranza nel Paese. La stessa formulazione del quesito, induttivo alla sua approvazione da parte degli elettori, è espressione dell'impronta plebiscitaria, che il Governo ad esso ha voluto dare e non della verifica della volontà popolare, che invece la Costituzione contempla, senza quel carattere divisivo che è proprio del plebiscito.

Come si vede, una riforma sbagliata ed inammissibile non solo nel merito, ma anche nel metodo!

(*) Docente di Diritto costituzionale nell'Università di Genova e di Diritto regionale nelle Università di Genova e "Carlo Bo" di Urbino

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»

Sì

No

ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

 Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**  06 9952264 - 333 4140185



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**